Flora alpina: raro e prezioso frammento di paradiso che ti stupisce e ti svela dei segreti sul cielo e sulla vita, la quale è fatta anche di ricordi e di sogni



La magia dei fiori di montagna

Spesso in montagna i fiori ti stupiscono come frammenti di paradiso e ti fanno capire tanti segreti del Cielo e della vita, la quale è fatta anche di ricordi, di sogni e di magia.

La scarpetta di Venere (Cypripedium Calceolus)

Nei nostri boschi sopra Prestine invano da ragazzi avevamo cercato le scarpette di Venere (dette anche pianelle della Madonna). Forse non eravamo abbastanza convinti, perché sono fiori troppo preziosi, e le cose rare non pensi di trovarle a casa tua, ma nei posti famosi. Infatti una volta, presso il Rifugio Selvata di Molveno, nelle Dolomiti di Brenta, ci è apparso il primo cespuglio di cypripedium, in una radura, vicino al sentiero.
Non era un'allucinazione, perché ogni anno a giugno continua a fiorire, e il gestore del rifugio va a trovarlo compiaciuto, e gli alpinisti tedeschi che passano per raggiungere Bocca di Brenta gli fanno visita, intrecciando sorrisi e voci sopra quelle creature gentili, che sembrano culle d'oro dalle quali spuntano occhietti vivaci.
Cypripedium significa pantofola di Venere, perché la leggenda fa nascere questo fiore da una pantofola, perduta dalla dea durante un temporale.
Ma a noi piace di più la leggenda della Madonna. Mentre Maria era incinta, andò dalla cugina Elisabetta che doveva partorire il figlio Giovanni; in quei tre mesi, cercava di renderle bella la casa, piantando nel giardino tuberi di ciclamini; ma continuavano invece a crescere fiori misteriosi, con la forma di una culla d'oro e di una faccina che spia fuori. Poi, dopo la nascita di Gesù, quando il re Erode si infuriò, quei fiori, scomparvero dal giardino di Elisabetta e andarono a nascondersi lontano qua e là per il mondo. Solo da poco ci siamo accorti che le pianelle della Madonna si erano rifugiate anche nei boschi bresciani, proprio sotto i valloni dove i nostri vecchi andavano a raccogliere la genziana. Ne abbiamo scoperto un cespo stupendo, con quarantadue boccioli, che ti guardavano come bimbi incantati. Ma sono troppo ingenui, perché crescono a due passi dalla strada asfaltata. E, quando il giorno dopo siamo tornati a visitarli, erano spariti, perché Erode, che ha le ville in montagna, li aveva strappati dal terreno con tutto il loro intreccio di rizomi. Erano arrabbiate anche le due guardie forestali, che, vedendoci così tristi, ci hanno accompagnati sulla scarpata vicina per mostrarci altre fioriture.

La rosa di Natale (Helleborus Niger)

A dicembre, con l'arrivo delle Feste, pensi a quando da bambini, si andava a raccogliere le rose di Natale, da portare a Gesù Bambino sulla credenza della cucina.
A Prestine c'era tanta neve nei boschi, ma riuscivi lo stesso a scorgere quei fiori bianchi, perché ti guardavano con le guance tinte di rosa. Per noi piccoli l'apparire di simili creature sbocciate dal ghiaccio era una magia o un miracolo, anche se non sapevamo la leggenda della pastorella che, alla nascita di Gesù, piangeva perché non aveva nulla da portare a Betlemme; e le sue lacrime, cadendo sulla neve, avevano fatto nascere le rose di Natale.
Oggi quella magia non si ripete più, perché i fioristi non guardano se è primavera o inverno, e nella tana delle loro serre coltivano tutto l'anno fiori di ogni specie e di ogni provenienza.
Erano i miracoli dell'infanzia, come l'arrivo di Santa Lucia, i cui dolci dovevano durare fino a dopo Natale, perché dai poveri non passava quell'omone vestito di rosso che porta il panettone ai bambini dei ricchi. Neppure la befana si fermava a casa nostra, perché la vecchia con la scopa era gelosa della santa che veniva in silenzio sull'asinello, per il quale c'era pronta la crusca fuori dalla finestra.

Le Stelle Alpine (Leontopodium Alpinum)

Verso i nove anni a casa nostra celebravi la festa dell'addio all'infanzia. Per la prima volta andavi in escursione con i fratelli fino al laghetto che giace ai piedi del Cornone di Blumone. La sera, anche se stanchi, tornavamo a casa di corsa, perché la mamma potesse vedere il ghiaccio che la borraccia aveva conservato bene come il frigorifero della gelateria.
Nello zaino c'era pure il bottino delle nostre razzie. Avevamo però un sacro rispetto per le stelle alpine, perché sicuramente non erano fatte di erba, ma di una stoffa magica, soffice come quella del berretto della domenica. Ci fermavamo a guardarle nei nostri posti segreti, con il terrore di trovarle devastate dai villeggianti che arrivavano a Bazena in macchina.
La maestra ci aveva raccontato che le cime dei monti, immerse nel cielo fiorito di stelle, erano tristi perché aride e spoglie, e invidiavano il mare lontano, osservando sulle sue spiagge i resti graziosi delle stelle marine. Piangevano, e il loro dolore commosse il firmamento, il quale, una notte d'agosto, riversò sulle rocce una pioggia di stelle cadenti, che fecero nascere le stelle alpine. Per questo, quando da bambini incontravamo gruppetti di stelle alpine cresciute non sulla roccia ma nei prati, dicevamo: "Di sicuro queste sono cadute nel posto sbagliato!".
Poi abbiamo imparato che anche i fiori emigrano; non solo il papà, che andava in Francia a lavorare dalla primavera fino in autunno avanzato, quando noi ci fermavamo per ore sul muricciolo a guardare giù nello stradone se la corriera riportava a casa il babbo con i suoi valigioni.
Anche i fiori traslocano. Il mondo e la vita sono una continua migrazione. Talvolta traumatica, come la frana che porta giù a valle le stelle alpine, o le tragedie delle nazioni che riversano ondate di profughi da un paese all'altro. Le migrazioni planetarie invece sono state lente, e nel corso dei millenni hanno colorato la terra di vegetazione e di popoli diversi.
Come le stelle alpine, che dal Tibet sono arrivate sulle nostre Alpi.

Apollonio e Battista Tottoli
(I precedenti interventi sul tema della montagna sono usciti nei numeri 29/32/34/39)

A Sarmede "Le immagini della Fantasia" ospitano il messicano Gabriel Pacheco

Il 27 ottobre si è aperta a Sarmede la 31ª mostra Internazionale d'Illustrazione per l'Infanzia "Le Immagini della Fantasia" che rimarrà aperta fino al 19 gennaio. La mostra - che offre da sempre al pubblico di appassionati e professionisti, un ampio sguardo sul mondo dell'illustrazione per l'infanzia - si compone di cinque sezioni espositive: Panorama, Come nasce un libro, Ospite d'onore, Fiabe dal Mondo, Il mondo di Stepan Zavrel.
Il corpus centrale della mostra, di oltre 150 illustrazioni, si chiama Panorama proprio perché visualizza quanto accaduto nel settore attraverso trenta libri di provenienza internazionale, con un'attenzione particolare anche alle coedizioni che fanno arrivare in Italia libri straordinari.
Ma come lavora un illustratore? Come organizza le sue idee e da dove prende ispirazione? Come nasce un libro risponde a queste domande dando la parola a un illustratore, quest'anno lo spagnolo David Pintor racconta come ha illustrato L'Eco, un racconto di Alessandro Riccioni.
L'universo creativo di un artista si può intuire da un libro, ma per comprenderlo più pienamente ci vuole una mostra intera, per questo all'ospite d'onore Gabriel Pacheco è dedicata una ricca personale di cui si possono leggere simbologie e metafore grazie all'intervista curata da Anna Castagnoli e pubblicata nel catalogo della mostra.
Con le Fiabe dal Mondo si scoprono altri immaginari e si viaggia lontano, fino in Messico! Da nove anni la mostra collabora con l'editore Franco Cosimo Panini ed ha creato fino ad oggi ben nove libri illustrati. I Sogni del Serpente Piumato, fiabe e leggende dal Messico rappresenta un ulteriore passo avanti perché festeggia la coedizione tra Franco Cosimo Panini e SM México e porta oltre oceano il frutto del lavoro di ricerca della mostra.
Le 13 fiabe del libro conducono i lettori a conoscere la straordinaria, multiforme, policroma, cultura messicana seguendo i sogni di Quetzalcoatl, il serpente piumato che tutto sogna e tutto crea. L'ospite d'onore Gabriel Pacheco, messicano, e autore della copertina, compone un grande omaggio alla cultura del suo Paese in un sapiente gioco di metafore, simboli, personaggi e riferimenti iconografici all'arte antica e alle tradizioni delle arti popolari messicane.
Oltre ai 13 illustratori del libro, partecipano a questa sezione altri illustratori, tra cui alcuni docenti della Scuola Internazionale di Illustrazione, e una selezione degli allievi.
Questo grande lavoro di ricerca e di intenso dialogo con il settore permette di strutturare variegati percorsi didattici rivolti a bambini e ragazzi, curati dagli operatori della Casa della fantasia, ma anche da illustratori e autori che giungono a Sàrmede per incontrare da vicino i lettori.